



Anno XXXII° - Quadrimestrale - N° 25 - Maggio 2004
PERIODICO DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV
Direzione e Redazione presso: Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,
ARRANCA VERSO LA VETTA
• E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
• CUI TENDONO ALTRI UOMINI



FACCIAMO VIVERE INSIEME IL "BOSCO DELLE PENNE MOZZE"



Da un paio d'anni il Memoriale del "BOSCO DELLE PENNE MOZZE" sta diventando veramente Nazionale.

E' stato aperto alla sacra memoria di tutti gli Alpini d'Italia caduti in guerra o per cause di servizio.

Quindi, a Cison, non sono ricordati unicamente i Caduti delle Sezioni A.N.A. di Vittorio Veneto, Treviso, Conegliano e

segue a pag. 2



ADDIO, AMICO LORENZO!

Lorenzo DANIELE è andato avanti! "El dottor", fedele compagno di marcia di Giulio Salvadoretti, poi, suo successore come presidente della Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto e quindi presidente della nostra "As.Pe.M.", se ne è andato in silenzio e, conoscendolo, non poteva essere diversamente.

Si è incamminato verso il Paradiso di Cantore a passo lento ma sicuro, come era nel suo carattere: schivo da retoriche manifestazioni, consapevole del suo stato di salute e quindi preparato al grande passo che non considerava un traguardo ma solo l'ultima tappa della vita terrena.



segue a pag. 2



ASSEMBLEA DEI SOCI 2004

Sabato 17 aprile, presso la sede del Gruppo Alpini di Cison di Valmarino, si è svolta l'annuale Assemblea ordinaria dell'As.Pe.M.

Il presidente Claudio Trampetti ha subito informato i presenti che l'ex presidente dott. Lorenzo Daniele era stato ricoverato in ospedale a causa di seri problemi di salute.

Quindi è stato nominato il presidente dell'Assemblea nella persona del presidente della Sezione A.N.A. di Vittorio Veneto Donato Carnielli. Esperite le formalità il presidente Trampetti ha dato lettura della "relazione morale":

Cari Soci, saluto e ringrazio voi tutti che siete intervenuti a questa annuale assemblea. Saluto pure tutti i Soci sparsi per l'Italia che per ovvi motivi non possono presenziare, ma che so presenti idealmente e condividono da sempre il nostro parere.

Sono certo di interpretare il vostro pensiero se accomuno al ricordo della nostre Penne Mozze anche i 19 tra soldati e civili caduti nel vile attentato di Nassirya del 12 novembre scorso.

Il 2003 è stato un anno difficile per tanti motivi, basti ricordare la guerra in Iraq, risolta militarmente in tempi brevi, ma particolarmente difficile nel dopoguerra, che ci ha visti ancora una volta coinvolti per aiutare quella nazione ad interpretare una

segue a pag. 3

"Facciamo vivere"... segue da pag. 1

Valdobbiadene, ma dal 2002 vive anche la memoria dei Caduti alpini delle Sezioni degli Abruzzi, di Sicilia, di Parma e Pordenone, quindi dall'estremo Nord al profondo Sud!

Ogni anno, la prima domenica di settembre accoglie affettuosamente nuove Sezioni, nuovi nomi di Alpini Caduti e per essi, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese gli Alpini delle quattro Sezioni trevigiane sono impegnati in un duro lavoro affinché il "Bosco" sia e resti un Memoriale degno della memoria dei nostri figli migliori.

Punto e basta?

Diremmo di no. A parte il "lavoro volontario" degli Alpini della Marca, il diuturno interessamento del Comitato del Bosco e del Consiglio direttivo dell'As.Pe.M. e di questo stesso nostro giornale, serve la partecipazione attiva delle Sezioni che intendono onorare i loro Caduti apponendo la "foglia nominativa" sull'Albero della Memoria che da due anni testimonia come il "Bosco" stia diventando veramente NAZIONALE!

Amici Presidenti delle Sezioni di Abruzzi, Parma, Sicilia e Pordenone, avete un mezzo formidabile per fare vivere il "Bosco". Come? Ogni gruppo Alpini della vostra Sezione si abboni a questo nostro e vostro giornale!

Pochi spiccioli per testimoniare che gli Alpini che avete voluto ricordare al "Bosco" sono vivi perché vivono nella memoria di tutti !

(***)

Anno XXXII
 Numero 25 - Maggio 2004
 Spedizione in abbonamento postale
 Gruppo IV - 70%
 Periodico con pubblicità
 Registrazione presso il Tribunale
 di Treviso del 18.X.1972 n° 315
 Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze
 fra le famiglie dei Caduti Alpini
 Gratis ai Soci o per oblazione
 sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione
 Via della Seta 57
 31029 - Vittorio Veneto
 Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile
G. Roberto Prativiera
 Via Azzano X, 31
 33170 PORDENONE

Comitato di redazione
 Donato CARNIELLI, Gabriella DAL MORO,
 Renato BRUNELLO.

Fotocomposizione e Stampa:
 Grafiche Risma - Roveredo in Piano (Pn)
 tel. 0434 960066 fax 0434 960077 04D0746

"Addio amico Lorenzo"... segue da pag. 1

Certamente ci mancherai, Amico carissimo, perché dovremo continuare la nostra strada senza la tua benevole presenza, senza il tuo illuminato consiglio, senza le tue sagge e argute considerazioni, perché non potremo più godere del tuo simpatico ed affettuoso ricordo dei tanti Amici che ti hanno preceduto nell'ultimo viaggio terreno...

Io che scrivo questo ricordo, sono arrivato relativamente tardi nell'ambito della Sezione di Vittorio Veneto e del Consiglio dell'As.Pe.M., eppure ho potuto conoscere i Padri storici della "alpinità vittoriese" proprio attraverso le tue parole, i tuoi appassionati ed affettuosi ricordi e, diciamo, anche attraverso le gioiose esperienze che vi concedevate quando l'età e la buona salute vi consentivano qualche strappo.

Il nostro giornale ha riportato spesso i tuoi scritti, i tuoi ricordi di soldato... Come dimenticare che ti definivi "un povero Cristo travestito da eroe..?"

Spesso hai ricordato il misconosciuto "valore di resistenza" delle centinaia di migliaia di soldati italiani chiusi nei lager germanici, con i quali tu stesso hai diviso le tragiche esperienze, veri artefici di una "resistenza" che ha rifiutato il rimpatrio e la fine di tante pene pur di non tradire il vostro giuramento di soldati.

Hai vissuto la terrificante esperienza del campo di sterminio di Mauthausen, dove molti anni dopo hai voluto portare i tuoi nipoti perché avessero chiara l'idea di che cosa significasse rinunciare al ritorno a casa per non tradire la parola data e per rifiutare la dittatura!

Ora sei lassù, certamente ti saranno venuti incontro Mario Altarui, Giulio Salvadoretti, Marino Dal Moro, Carlo Frare, Carlo Giovannini e tutti gli altri che, con te, hanno contribuito a scrivere le pagine più belle della storia alpina del nostro tempo.

Grazie, Amico carissimo, grazie per averci guidati per tanti anni, per averci accompagnati lungo una strada talvolta dissestata, ma degna di essere percorsa per il bene della nostra Terra.

Alla tua Consorte Giulia, alla figlia, ai nipoti ed al genero vada l'affettuosa testimonianza di tutti i Soci dell'As.Pe.M., del Comitato per il Bosco, del nostro giornale e degli Alpini che ti hanno voluto bene.

Piangere in queste occasioni è certamente umano, ma vorremmo che tutti sapessero che il tuo ricordo ci accompagnerà per lungo tempo lungo la strada che tu stesso hai contribuito a tracciare.

"Assemblea soci"... segue da pag. 1

via democratica e di convivenza civile tra le varie componenti politico-religiose di quel difficile Paese. Pur nel rispetto delle diverse opinioni che ci dividono su questo coinvolgimento, dobbiamo apprezzare i meriti che gran parte della Comunità internazionale riconosce ai nostri soldati ed anche ai civili della varie organizzazioni umanitarie nel loro difficile compito. Un fatto è certo: dopo l'eccidio di Nassirya tutti ci siamo sentiti più vicini ai nostri soldati e la Nazione interamente ha pianto questi fratelli che si sono sacrificati nell'adempiimento di un impegno di grandi valori morali. Pensavamo di non dover più piangere morti in guerra, ma purtroppo nel mondo ci sono ancora troppe disparità e soprusi ed ognuno di noi deve sentirsi coinvolto in quello che può fare per migliorare tale situazione.

Il 2003 è stato per noi Italiani anche un anno pieno di tristi ricordi; correva infatti il 60° anniversario della tragica ritirata di Russia, con le disastrose conseguenze che noi ben sappiamo, e dopo l'8 settembre l'inizio di quella guerra civile che tanti orrori e sofferenze ha portato, specialmente nell'Italia settentrionale, a causa di contrapposte ideologie ed errori imperdonabili. Per fortuna sono ferite che lentamente stanno rimarginandosi e ne è prova anche l'istituzione della "giornata della memoria" indetta quest'anno al 10 febbraio per ricordare anche le tante persone morte infoibate nelle zone carsiche del Friuli Venezia Giulia, e gli esiliati Istriani e Dalmati. Di questo dobbiamo ringraziare il nostro presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, promotore di iniziative come quella di ricordare e onorare i 7.000 Caduti di Cefalonia, dimenticati all'onore delle cronache per troppo tempo.

Anche la nostra Associazione si è sempre adoperata in questo senso, ritenendo doveroso ricordare tutti coloro che hanno sacrificato la propria vita per un ideale di Patria. Ritornando alla nostra vita associativa devo ricordare la scomparsa di diversi Soci, alcuni di loro vere colonne ed autentici testimoni del nostro pensiero. Ci hanno infatti lasciato Mario Galletti, nostro referente in una zona di Treviso, Albino Capretta e Marcello Caniato, autore della Madonna delle Penne Mozze collocata al Bosco. Li ricordiamo, assieme ai meno noti, per la loro generosità e per il servizio dato al bene dell'Associazione.

Diverse sono state le cerimonie alla quali abbiamo presenziato, anche per i motivi suesposti, e noto con piacere che la nostra

"Addio amico Lorenzo"... segue da pag. 2

"Assemblea soci"... segue da pag. 2

Da oggi l'A.N.A. e gli Alpini sono certamente un po' più soli!

G. Roberto Pratavia

Ciao, Lorenzo!

domenica mattina 18 aprile u.s. camminavo pellegrina nell'ex campo di concentramento di MAUTHAUSEN.

Pensavo a Te e parlavo di Te, LORENZO; cercavo la disumana baracca, testimone delle sofferenze Tue e dei Tuoi compagni; pensavo alle iniziali del Tuo nome incise sull'infisso di una finestra.

Mentre TU domenica mattina Ti spegnevi. Una coincidenza che mi commuove, un sottile, invisibile, indistruttibile filo di comunione.

Ora solamente un saluto, sottovoce, sommestamente, come lo desideri Tu e Ti penso in pace assieme ai nostri Cari. Così sia!

Mariapia Altarui

COMUNICATO

Preghiamo vivamente i responsabili della «STAMPA SEZIONALE E DI GRUPPO» che ricevono "PENNE MOZZE", di indirizzare i loro periodici di scambio all'indirizzo indicato:

G. Roberto PRATAVIERA
Direttore di "PENNE MOZZE"
Via Azzano X, 31
33170 - PORDENONE

Ringraziamo i più solleciti che già da qualche tempo inviano i loro giornali all'indirizzo indicato.

E' importante che il responsabile di una testata abbia la possibilità di leggere quanto scrivono gli altri giornali associativi: consente di ampliare le conoscenze, di trasmettere ideali, di partecipare attivamente alla vita associativa, di rafforzare gli storici vincoli di amicizia fra tutti gli Alpini.

Amicì,
scriveteci, mandate notizie al vostro giornale, divulgatelo fra amici e conoscenti.
"Penne Mozze" è la voce di Coloro che sono saliti nel Paradiso di Cantore.

partecipazione é sempre molto gradita. Di questo voglio ringraziare il vice presidente Mariapia Altarui che in varie occasioni ha rappresentato l'Associazione a Treviso e dintorni ed il consigliere Remo Cervi per analoghe cerimonie nella zona di Montebelluna.

Proseguono frattanto le adesioni per la collocazione delle targhe a ricordo degli Alpini caduti delle altre Sezioni italiane. Nel 2003 è stata la volta di Parma, Pordenone e della Sicilia, mentre quest'anno toccherà a Belluno, Cadore e Feltre. Per il prossimo anno abbiamo già concordato con le Sezioni Marche e Firenze. Da tutte abbiamo un grande plauso ed un vivo ringraziamento per la nostra iniziativa.

Forse come non mai, grande eco ha avuto il 32° Raduno al Bosco per la perfetta organizzazione e la grande partecipazione. Tutto è andato per il meglio, tanto che ancora oggi diversi partecipanti si complimentano per la serietà e la compostezza della cerimonia. Finalmente siamo riusciti a creare quel clima e quell'attenzione, eliminando quei fatti che disturbavano un adeguato svolgimento. Sono pure soddisfatto delle visite al Bosco che procedono con buona frequenza, ma soprattutto delle scolaresche che, sempre più numerose, trascorrono qualche ora nel nostro Memoriale e che attente accolgono il nostro messaggio. Tanto per dare l'idea di quanto dico, nei prossimi giorni circa 300 ragazzi faranno visita al Bosco e questo grazie ai bravi accompagnatori che hanno accolto il nostro invito. Naturalmente noi saremo presenti per fare la nostra parte.

Qualche preoccupazione invece crea ora l'avvicendamento della gestione dell'esercizio commerciale sito nel luogo. Da ristorante e pizzeria è stato convertito in un "pub" con altra tipologia di clientela che è facile immaginare. Speriamo bene anche se in via cautelativa abbiamo contattato le Forze dell'Ordine per una maggiore sorveglianza notturna che ci é stata assicurata per quanto possibile.

In modo sobrio, com'era nel loro stile, abbiamo ricordato Giulio Salvadoretti e Marino dal Moro nel 20° e 10° anniversario della loro scomparsa. Ci mancano molto, ma sono sicuro che continueranno ad assisterci e vegliare su di noi e sul nostro operato.

Pur privi di un sacerdote, per difficoltà oggettive nel reperirne uno libero in quel giorno ed a quell'ora, abbiamo ugualmente celebrato l'8° incontro "Natale al Bosco". Come sempre é stato partecipato e commosso l'abbraccio fraterno con i nostri

Caduti, che certamente ci ringraziano per il nostro affetto in quel giorno ricco di grande significato.

Per il nostro giornale "Penne Mozze", lascio al direttore le dovute considerazioni, mentre mi limito a condividere la linea editoriale, i contenuti e l'apertura a quanti vogliono esternare il loro pensiero. Grazie al direttore Roberto Pratavia ed ai soliti bravi collaboratori. Concludo questa breve relazione sperando di non avere tralasciato cose importanti e che spero possa essere uno spunto per la successiva discussione, ringraziando il Consiglio direttivo, le quattro Sezioni ANA della Provincia di Treviso, il Gruppo Alpini di Cison, i tanti collaboratori e tutti voi che mi aiutate nell'espletamento dell'incarico che mi avete affidato. Grazie!

Il presidente Claudio Trampetti

E' seguita quindi l'esposizione del quadro amministrativo svolta dal segretario Mario Vendramelli, come sempre puntuale nelle verifiche contabili e nell'esposizione del rapporto. La situazione finanziaria si é chiusa nella rituale e voluta normalità, grazie anche alle elargizioni che puntualmente giungono a colmare gli inevitabili effetti della normale gestione annuale.

Ha concluso gli argomenti all'ordine del giorno il direttore di "Penne Mozze", raccomandando una maggiore partecipazione alla "costruzione" del giornale da parte dei Soci.

Pratavia ha poi detto che sarebbe auspicabile di arrivare alla stampa del 4° numero annuale, ma purtroppo la contabilità lo impedisce. Come auspicato in altra parte del giornale, il direttore ha chiesto al presidente Trampetti di "raccomandare" alle Sezioni A.N.A. che annualmente appendono la loro "foglia" sull'Albero che ricorda gli Alpini caduti di ogni Regione italiana, di invitare i vari Gruppi di quelle Sezioni ad abbonarsi al giornale, contribuendo di conseguenza ad aumentare le ansimanti disponibilità di cassa.

L'Assemblea ha quindi approvato le tre relazioni, mentre alcuni soci hanno sottolineato vari aspetti organizzativi che, inutile sottolinearlo, sono all'attenzione del Comitato direttivo e del suo presidente.

L'assemblea si è tenuta presso la sede del Gruppo Alpini di Cison di Valmarino, che ringraziamo per l'ormai tradizionale ospitalità

TRIESTE - 77^a Adunata nazionale "nel 50° del ritorno all'Italia"

Il nostro giornale esce nei giorni in cui a Trieste si svolge la 7^a Adunata nazionale. Ci troveremo quindi nella città giuliana il 15 e 16 Maggio 2004.

Per questo crediamo possa essere di qualche interesse citare alcune date, ricordando anche le origini della capitale della Regione a statuto autonomo "Friuli - Venezia Giulia":

Quando gli Alpini sono stati a Trieste?

11^a Adunata nel 1930

presidente nazionale **Angelo Manaresi**

20^a Adunata nel 1939

presidente nazionale **Angelo Manaresi**

28^a Adunata nel 1955

presidente nazionale **Mario Ballestrieri**

38^a Adunata nel 1965

presidente nazionale **Ettore Erizzo**

57^a Adunata nel 1984

presidente nazionale **Vittorio Trentini**

Quindi, a Trieste, ben 6 Adunate, comprendendo la 77^a del maggio 2004!

D'altra parte il capoluogo della regione Friuli e Venezia Giulia è la città che, con Trento, rappresenta storicamente l'UNITÀ D'ITALIA!

BREVE STORIA DI TRIESTE

Le origini di Trieste - si legge sul n. 114 de "L'ALPIN DE TRIESTE", orgno della locale Sezione A.N.A. - non sono note e si perdono nei meandri della preistoria.

Certo, ad un visitatore che capiti in una fredda giornata di bora e pioggia, o magari neve, può chiedersi chi possa aver voluto fondare una città in questo luogo... Sembra di essere nel mare del Nord anziché nel bacino del Mediterraneo..!

Trieste si trova sul golfo omonimo, tra la costa adriatica e le alture carsiche. E' da sempre un importante porto, centro commerciale ed industriale per la presenza di importanti cantieri navali e varie altre industrie. L'antica Tergeste, originariamente centro dei Galli Carni, divenne colonia romana sotto l'imperatore Augusto. Nell'alto Medioevo fu dominio dei Goti, dei Bizantini, dei Longobardi e dei Franchi. Trieste si è organizzata in libero Comune nel 1060 dopo essere stata più volte sotto il dominio di Venezia. Nel 1382 passò sotto gli Asburgo fino al 1918 quando, il 3 Novembre, venne liberata e restituita all'Italia. In seguito alla seconda guerra mondiale, nel maggio del 1945, fu occupata dalla Jugoslavia e dopo 45 giorni di inenarrabili

violenze passò sotto il controllo delle truppe angloamericane. Per risolvere la questione delle frontiere tra Jugoslavia e Italia fu costituito il Territorio Libero di Trieste, comprendente la "Zona A" di Trieste e Muggia posta sotto amministrazione militare anglo-americana e la "Zona B" di Capodistria, Pirano e Buie sotto amministrazione jugoslava. In seguito alle gravi tensioni fra Italia e Jugoslavia, nel 1954 a Londra fu accordato a titolo "provvisorio" di affidare l'amministrazione delle due zone rispettivamente all'Italia e alla Jugoslavia.

In seguito venne stipulato il "trattato di Osimo", che sancì condizioni ancora oggi molto discutibili, ma che con l'istituzione della grande Europa ed il prossimo ingresso della Slovenia, si auspica finiranno per perdere molta importanza politica ridando valenza alla verità storica.

Un fatto nessuno potrà mai smentire: "TRIESTE E' CERTAMENTE LA PIÙ ITALIANA DELLE CITTÀ D'ITALIA!"

Il 13 maggio 1984, in occasione della 57^a Adunata nazionale svoltasi a Trieste, l'allora presidente nazionale Vittorio Trentini consegnava al rappresentante del Governo, il ministro della Difesa prof. Giovanni Spadolini, una lettera con la quale l'Associazione Nazionale Alpini chiedeva l'istituzione della "Giornata Nazionale del Tricolore".

La proposta era stata presentata al Consiglio Direttivo dell'A.N.A. dagli allora consiglieri nazionali Bruno Zanetti, segre-

tario del C.D.N. e Roberto Pratavia, vice presidente nazionale, con l'intento - come precisava la lettera - di favorire un auspicato recupero dei più alti valori ideali, attraverso la, rivalutazione del Tricolore, simbolo delle nostre tradizioni, della nostra cultura, della nostra identità di popolo.

Purtroppo le aspettative dell'Associazione Alpini e di milioni di Italiani andavano deluse a causa di becere beghe politiche e di pretestuosi litigi circa la data eventuale in cui celebrare la nostra Bandiera nazionale.

A vent'anni di distanza il nostro direttore ha ricordato l'iniziativa alla Sezione di Trieste, in solidale appoggio agli auspici del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che, agli inizi del 2004, ha invitato gli Italiani a esporre il Tricolore il "7 Gennaio" di ogni anno, in ricordo della istituzione del Tricolore avvenuta a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797.

Il 29 marzo u.s. il presidente della Sezione A.N.A. di Trieste ha inviato al nostro direttore la lettera che proponiamo all'attenzione dei nostri lettori:

*Preg.mo G. Roberto Pratavia
Via Azzano X, 31 - Pordenone*

GIORNATA NAZIONALE del TRICOLORE

*Caro Pratavia,
ho ricevuto la Tua lettera del 16 febbraio scorso alla quale rispondo solo adesso a motivo di una mia prolungata assenza dalla Sezione per motivi di salute.*

L'argomento che mi sottoponi - di sicura valenza dato il precedente dell'84 - so per certo essere stato nuovamente proposto dalla nostra Sede Nazionale alla quale per competenza lascio l'iniziativa.

Grazie per il suggerimento e ricambio cordiali saluti

Trieste 18 marzo 2004

Il Presidente Gianpiero Chiapolino





ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI UNA PICCOLA GRANDE STORIA

L'Associazione Nazionale Alpini (A. N. A.), figlia unigenita delle Truppe Alpine, è nata a Milano nel 1919 e da sempre è un'Associazione "apartitica".

Alla fine della Grande guerra le condizioni socio-politiche italiane risentivano pesantemente di una situazione che era turbata dalla forte disoccupazione dovuta al congedamento di gran parte dell'Esercito, dalla necessità urgente di trasformare l'industria pesante bellica in industria civile, dalla scarsa capacità di governi che si andavano succedendo e, soprattutto, dalle manifestazioni operaie che si ispiravano alla rivoluzione russa.

Alcuni alpini, reduci dalla guerra vittoriosa, pensarono di riunirsi per riavvicinare i soldati che avevano combattuto valorosamente sulle trincee più alte d'Europa, allo scopo di difendere la loro storia, il significato dei loro sacrifici, ed in fine per reagire all'ondata di violenze che si andavano manifestando nelle piazze. La prima sede dell'A.N.A. fu aperta a Milano in Galleria Umberto I presso il ristorante "Grande Italia" e, a dimostrazione della situazione del momento, si pensò che la Prefettura ordinò agli Alpini di ritirare il Tricolore esposto alla finestra. In risposta la Bandiera venne addirittura inchiodata alle imposte.

Lo Statuto fu ovviamente il primo atto costitutivo, un documento che, ancora oggi, è attuale e vigente.

Lo Statuto dell'A.N.A. si propone di:

- tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta;
- rafforzare tra gli Alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del dovere verso la Patria e curarne entro i limiti di competenza gli interessi e l'assistenza;
- favorire i rapporti con i reparti e con gli Alpini in armi;
- promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale, anche ai fini della formazione spirituale ed intellettuale delle nuove generazioni;
- concorrere, quale Associazione volontaria, al conseguimento dei fini dello Stato e delle pubbliche amministrazioni in materia di protezione civile in occasione di catastrofi e di calamità naturali.

Da molti anni l'A.N.A. ha la propria sede in via Marsala, 9 a Milano dov'è conserva-

ta la prima Bandiera dell'Associazione ed hanno sede gli uffici dirigenziali. L'emblema ufficiale è il Labaro nazionale sul quale sono appuntate 207 Medaglia d'oro al Valore Militare assegnate ad Alpini caduti e viventi.

L'Associazione Alpini è organizzata da una Assemblea dei Soci che si riunisce per eleggere il presidente nazionale ed i 24 consiglieri nazionali ed i revisori dei conti. Localmente l'Associazione si articola nelle Sezioni, oggi oltre 100 operanti in Italia e all'estero e queste nei Gruppi che costituiscono i nuclei di base.



Durante il ventennio fascista l'allora presidente Arturo Andreoletti rifiutò di definire l'A.N.A. una associazione "fascista" ed per questo dovette dimettersi lasciando il posto ad Angelo Manaresi, che concesse di porre il distintivo dell'Associazione sopra un piccolo fascio littorio.

L'ALPINO è il periodico che venne fondato ad Udine nel 1919 per iniziativa dell'allora capitano degli Alpini Italo Balbo con l'appoggio del colonnello comandante l'8° Alpini Costantino Cavarzerani, nativo di Caneva di Pordenone. L'ALPINO viene distribuito gratuitamente a tutti i Soci con una tiratura mensile di circa 370.000 copie. Molte Sezioni e Gruppi hanno un loro periodico che viene distribuito ai Soci ed in scambio con le altre Sezioni o Gruppi.

L'Adunata nazionale dell'Associazione viene organizzata annualmente in una città d'Italia, dove convergono "veci" e "bocia" per sfilare davanti al loro presidente spesso davanti presidente della Repubblica ed ai rappresentanti del Governo.

Ciò detto occorre evidenziare come l'A.N.A. attua i dettami dello Statuto associativo.

Il ricordo dei Caduti è il primo impegno di ogni iscritto, un dovere morale che non si identifica solo nei tanti monumenti elevati in loro ricordo, ma soprattutto nell'attuazione della frase pronunciata molti anni fa dall'allora presidente nazionale Franco Bertagnolli, certamente l'uomo e maestro che per primo volle dare un senso reale alle parole: "Onoriamo i Caduti aiutando i vivi".

Ed i volontari Alpini si rimboccarono le maniche, dando vita a quella poderosa organizzazione che è e che, nel tempo, sarebbe diventata la "Protezione Civile", un organismo operante in Italia e all'estero con lo scopo di aiutare chi abbia più bisogno.

La protezione Civile dell'A.N.A. ebbe forse il battesimo correndo in aiuto alle popolazioni colpite dalla rovinosa frana del Monte Tòc che provocò la tracimazione del lago di Vajont, che distrusse oltre a Longarone altri comuni in provincia di Belluno e Pordenone. I primi ad accorrere furono gli Alpini in armi della Brigata alpina "Cadore" e gli Alpini in congedo delle Sezioni A.N.A. del Veneto, giunte là dove la furia delle acque aveva causato 2.000 morti. Al termine delle operazioni di soccorso l'Associazione volle offrire a quei volontari una medaglia nella quale si legge "Vi chiamò il Dovere, trovaste l'orrore, vi sostenne l'amore...".

Pochi anni dopo, nel 1966, gli Alpini correvano in soccorso alle popolazioni dell'Agordino, colpite da una rovinosa alluvione, portando conforto a quella gente.

Il voto agli Italiani all'estero: il 5 aprile 1977 l'Associazione Alpini, depositava presso la segreteria del Senato della Repubblica 215.700 firme legalizzate (ma ne bastavano 50.000) per una sottoscrizione recante per oggetto "Modalità di votazione dei cittadini residenti o dimoranti all'estero". Il primo atto doveroso nei confronti di quegli Italiani che con la loro intelligenza ed operosità hanno rappresentato la nostra Patria nel mondo.

"ANA piccola storia"... segue da pag. 5

La sera del 6 maggio 1976 un violento terremoto sconvolgeva il Friuli. Dopo qualche ora il presidente nazionale Franco Bertagnolli cercava di mettersi in contatto con l'allora presidente della Sezione di Udine Guglielmo De Bellis. Purtroppo ogni tentativo risultava inutile. Il giorno dopo Bertagnolli partiva da Mezzocorona, suo paese natale in trentino, e raggiungeva Udine. In breve convocava un Consiglio direttivo straordinario, proponendo l'istituzione di alcuni cantieri di lavoro volontario. Alcuni consiglieri si mostrarono addirittura perplessi, ma il presidente andò avanti nei suoi propositi, coinvolgendo in breve l'intera Associazione nel suo coraggioso disegno. Ed accadde il miracolo: 11 cantieri di lavoro volontario organizzati nelle province di Udine e Pordenone, che porteranno in Friuli circa 15.000 tra Alpini e "Amici degli Alpini", consentendo l'ultimazione di un programma veramente impensabile.

Lo Stato riconosceva la stupenda avventura degli Alpini assegnando una Medaglia d'oro al Merito Civile al Labaro nazionale.

Programma "A.N.A. - A.I.D.": in quegli stessi giorni era in visita in Friuli il vice presidente degli Stati Uniti d'America Nelson Rockefeller per studiare come aiutare le popolazioni colpite dal catastrofico sismo. Vide gli Alpini lavorare sui tetti delle case e saputo che erano soldati in congedo volontari, volle conoscere il loro "comandante". E Franco Bertagnolli si vide affidare dal Congresso degli U.S.A. gli aiuti per la ricostruzione in Friuli, per un totale di circa 58 miliardi di lire di allora. Fu organizzato uno staff di 5 Alpini che nel breve volgere di poche settimane realizzò il piano "A.N.A.-A.I.D." (A.N.A.-Agency for International Development) dando avvio alla costruzione di 8 Centri per anziani e 7 scuole, opere costruite nei territori delle due province terremotate.

Il Premio di fedeltà alla Montagna è stato istituito alla fine degli anni Settanta, con lo scopo di premiare gli imprenditori operanti in montagna, che a prezzo di sacrifici e di una vita non certo facile mandano avanti attività agricole, pastorali o boschive con lo scopo di conservare la necessaria vitalità della montagna. Ogni anno il premio viene assegnato a chi abbia meritato secondo una attenta e rigorosa verifica da parte dei una apposita Commissione dell'A.N.A.

Nel 1980 l'Armenia è sconvolta da un grave terremoto. Il sismo provocava migliaia morti, di conseguenza l'A.N.A. si mobilitava portando cospicui aiuti alle

popolazioni di quella regione. La Sede nazionale metteva a disposizione il proprio Ospedale da campo, provvisto di sale operatorie, attrezzature di pronto intervento e quant'altro serve in simili casi. I medici italiani aiutavano ed istruivano i medici locali nell'uso delle moderne attrezzature dell'ospedale da campo, mentre una imponente attrezzatura di cucine e servizi relativi forniva migliaia di pasti caldi ogni giorno. La città di Spitak ospitava le attrezzature mediche e di sostentamento messe a disposizione dall'A.N.A. ed alla fine la Sede nazionale decideva di regalare alla città armena le attrezzature ospedaliere ivi operanti, per un valore di oltre un miliardo di lire.

Gli Alpini non si sono quindi limitate a soccorrere le popolazioni di casa nostra, ma quando possibile accorrono in soccorso di chiunque abbia bisogno. Per gli Alpini la solidarietà non ha colore politico o fede religiosa!

Nel 1980 l'Irpinia e la Lucania venivano sconvolte da un rovinoso terremoto che provocava molti morti ed incalcolabili danni. Il presidente Bertagnolli inviava nelle zone terremotate una commissione (della quale faceva parte anche lo scrivente) con lo scopo di prendere i primi contatti con i sindaci disposti a ricevere un aiuto. Non sembra strano quel "disposti", perché in effetti alcuni sindaci preferirono aspettare le disposizioni governative in tema di aiuti piuttosto che ricorrere ad un rapido e disinteressato intervento dell'A.N.A.

Tuttavia sono state ripristinate alcune stalle di montagna, tratti di acquedotti, sentieri di collegamento e costruita una scuola media nel Comune di Bella, che varrà poi consegnata da Vittorio Trentini, eletto presidente nazionale dopo la rinuncia di Bertagnolli.

Da allora gli Alpini hanno offerto la loro opera gratuita un po' dovunque, in Italia e all'estero. Un volontariato senza confini che dà la giusta dimensione di quello spirito che "veci" e "bocia" seminano copiosamente ovunque abbiano la possibilità di arrivare.

Iniziativa Filonovo: Nei primi mesi del 1991 tornava in Italia la salma del "Soldato Ignoto" caduto sul fronte russo. La salma venne esumata a Filonovo, una borgata di qualche centinaio di abitanti, in provincia di Boguchiar e a pochi chilometri dal fiume Don, grazie alla buona memoria di quella popolazione, memore che sotto quel boschetto poco distante dalla scuola elementare era stato sepolto un soldato italiano. Erano trascorsi circa cinquant'anni, eppure quella brava gente aveva ricordato...

Il giorno in cui la Salma del Soldato Ignoto

arrivava a Redipuglia, accolta dalle maggiori autorità italiane e da una delegazione militare russa, il Gruppo Alpini "Pordenone Centro" era riunito per l'assemblea ordinaria. Accennando a quanto stava accadendo a Redipuglia, l'allora capogruppo disse che sarebbe stato bello poter dire grazie alla popolazione di Filonovo per essersi ricordata che sotto quel tumulo era sepolto un soldato italiano. Tra il dire ed il fare non ci furono perplessità, ed in breve fu diffusa la notizia che si intendeva offrire un sostanzioso ringraziamento a quelle gente.

Arrivarono circa 20 milioni di lire in offerte, provenienti dall'Italia, dalle Americhe e perfino dall'Australia, fu scritto e stampato e venduto il libro "*Un mulo, uno sconcio, una storia...*" che rese circa 4 milioni di lire, interamente versati per l'acquisto di una apparecchiatura medica per il controllo della cardiopatie, che fu portata a Filonovo, grazie anche al personale interessamento dell'allora responsabile di "Onorcaduti", il generale Benito Gavazza e dell'ambasciatore italiano a Mosca, che consentirono al capogruppo di Pordenone di contattare il sindaco di Filonovo.

Dopo una programma turistico a San Pietroburgo e Mosca, il gruppo di Alpini pordenonesi giungeva a Rossosch nei giorni in cui i volontari dell'A.N.A. stavano elevando i muri del primo piano della "Casa del Sorriso". Raggiungemmo Filonovo dove trovammo ad attenderci il Sindaco, il rappresentante della provincia di Boguchiar ed altre autorità, ed in una atmosfera amichevole consegnammo l'apparecchiatura medica.

Un incontro commovente per noi e per loro, la riprova che la gente russa, come ogni altra popolazione al mondo, non può essere considerata "nemica" solo perché lo dice qualcuno.

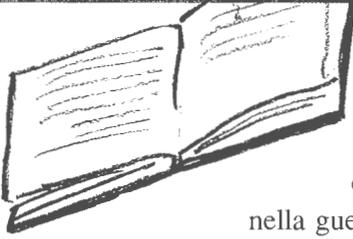
Io che scrivo e che ho avviato la raccolta dei fondi e organizzato il viaggio per la consegna dell'apparecchiatura medica, conservo nel cuore non solo la soddisfazione di aver aiutato dei Russi bisognosi, ma la certezza di aver ricordato gli Italiani caduti in tutti i fronti in obbedienza alle leggi del tempo.

Mai come in quel momento ho sentita vera e sempre attuale la frase dell'Alpino che considero mio maestro, il presidente Franco Bertagnolli che incitava gli Alpini a "ricordare i Caduti aiutando i vivi"!

Roberto

RIPRENDIAMO DA "LA NOSTRA PENNA" ORGANO DELLA SEZIONE A.N.A. DI FIRENZE

I PROGENITORI DEGLI ALPINI



E' ovvio che nella guerra in montagna (prescindendo dai mezzi e dalle armi impiegati) vigono ancora i vecchi canoni della sua conduzione e l'azione e la manovra ne sono la base.

Lo storico romano Curzio Rufo Quinto ci ha tramandato che Alessandro Magno, succeduto nel 336 a.C. al padre Filippo Re di Macedonia, due anni dopo la sua incoronazione, iniziò quella spedizione militare che oltre alla conquista della Persia, lo portò fino al Pindo.

Passato il Bosforo penetrò in Persia battendo in modo strepitoso Dario III. Nel 331 a.C., giunto presso Pèrsepoli - che era la meta - fu bloccato da una zona aspra e montagnosa: la città era posta su un monte che superava i mille metri ed a sua difesa erano arroccati 30.000 persiani comandati da Arimase Sogdiano.

IL CORAGGIO DI NON AVER PAURA!

A dir poco sconcertante il comportamento dei quattro elicotteristi dell'Esercito italiano, due ufficiali e due sottufficiali, che si sono rifiutati di volare nei cieli dell'Iraq, ritenendo "pericolosi" i mezzi sui quali avrebbero dovuto compiere le loro azioni.

Che in guerra si possa avere paura è un fatto del tutto naturale, solo i valorosi hanno la capacità di dominarla.

Ma arrivare a tanto è veramente inaccettabile! Cosa avrebbero dovuto dire i nostri Alpini mandati a combattere all'inizio dell'inverno del 1940 sui monti della Grecia con armamenti antiquati e vestiario estivo...? Eppure non si sono avute notizie di "ammutinamenti", anzi!

Né risulta che fatti del genere si siano verificati in Africa Orientale, in Libia e sul fronte russo, quando le condizioni ambientali avrebbero dovuto spaventare i più!

Bravi piloti, ha detto il loro comandante generale Chiavarelli, ma pessimi soldati.

Troppo buono, comandante, veramente troppo buono!

Alessandro, dato che era l'ultimo caposaldo, gli intimò la resa ma il persiano, irridendolo, lo sfidò ad attaccare.

Il Re macedone, avendo studiato la situazione, adunò i suoi ufficiali e ordinò loro di trovargli 300 giovani robusti ed agili, nati e vissuti in zone montane; pastori di greggi ad alta quota ed esperti negli spostamenti notturni.

Furono scelti, questi uomini, fra Traci ed Illirici. Lui li passò in rassegna uno per uno; li incitò e spiegò loro che dovevano inerparsi su per il monte senza far rumore e raggiungere la vetta alla spalle dei persiani e più in alto di loro. Giunti sul posto dovevano segnalarne l'arrivo ed appena il grosso dell'esercito avanzava, dovevano spaventare i nemici facendo credere di essere in gran numero!

Era il mese di dicembre. I monti innevati con zone ghiacciate. Appena pronti i 300 "traversarono il bosco ai piedi del monte, di notte, e si inerpicarono su per le rocce, usando funi assicurate alle fessure con

cunei di ferro" ci scrive Curzio Rufo.

Giunti sul posto fecero i segnali con drappi bianchi ed Alessandro fece avanzare il suo esercito inviando, nello stesso tempo, una nuova richiesta di resa ad Arimase. Il generale persiano rifiutò ancora ma il capo dei parlamentari greci lo invitò a guardarsi alle spalle ove gli scalatori agitavano le armi e facevano rotolare massi urlando minacciosi. Arimase si arrese senza condizioni! Giocando di astuzia 300 greci fecero arrendere 30.000 persiani.

Quella impresa ci richiama alla conquista, nella prima guerra mondiale, del Monte Nero (così chiamato per un errore cartografico che confuse il vero nome Krn = corno, con Cnr = nero) nella notte fra il 15 e 16 giugno 1915, conquista compiuta dagli alpini della 31^a Compagnia del Battaglione Exilles del 3° Reggimento!

Per questa analogia non possiamo considerare quei 300 greci di 2.300 anni fa "i primi Alpini della Storia"?

Arnaldo Fracassini

Qualcuno ha sospettato che possa essersi trattato di una manovra politica contro la presenza italiana in Iraq, una ipotesi che speriamo infondata, perché del tutto indegna di uomini con le stellette, le stesse portate in volo da uomini come Francesco Baracca e Buscaglia e dai tanti altri che nel corso dell'ultima guerra, a bordo di antiquati biplani, affrontarono consapevolmente le veloci e potenti macchine messe in campo da Inglesi e Americani.

Sì, un atto inqualificabile che non può e non deve essere sottovalutato perché equivarrebbe a dimenticare la morte dei diciannove di Nassiyria ed il sacrificio di altri uomini valorosi come Enrico Reginato, Franco Magnani, Giovani Brevi, per citare solo alcuni nostri "veci".

La "naja", fatta a piedi scarpinando sui monti, sui carri armati o sui moderni aerei non può servire solo a mettere nel portafoglio una buona paga. C'è di mezzo l'affidabilità delle nostre Forze Armate, l'onore di altri uomini che mai oserebbero pensare all'ammutinamento, c'è di mezzo la nostra storia, che certo non ha bisogno di essere umiliata da uomini indegni di vestire l'uniforme...

Chiudo questo articolo alle ore 13,40 di

lunedì 8 febbraio. Oggi c'è chi festeggia "la Donna", io mi accontento di onorarla scrivendone il nome comune in maiuscolo, il resto dipende dalla sensibilità e dall'intelligenza degli individui, uomini o donne che siano!. Ma a parte questo particolare, vedrete che quando questo giornale arriverà nella vostre case, i giudizi su quei quattro piloti saranno di altro tono, le dichiarazioni di questi e di quelli - soprattutto dei loro difensori d'ufficio - saranno diverse: "Sono stati fraintesi...", "C'è stata una manifesta manipolazione del loro pensiero...", e ancora "Sì, però ma e forse..." Le solite sceneggiate, i soliti distinguo bizantini, le rituali puntualizzazioni che... E certamente ci sarà chi giurerà essersi trattato di un fatto positivo, di un avvenimento che contribuirà a impedire che in futuro possano accadere altri incidenti o morti inutili, insomma un "ammutinamento" che ha avuto lo scopo di salvare tante vite...

Sì, siate certi che qualcuno arriverà a tradire la verità fino a dichiarare scemenze del genere.

Siamo o non siamo in Italia?

(un orgoglioso Alpino)

PER RICORDARE I NOSTRI CADUTI

Riceviamo dal Gruppo Alpini di Levico (TN): "un incontro da Libro Cuore. Emanuele Grandi, figlio del capitano Enzo Grandi (*), deceduto nell'epica battaglia di Nikolajewka, avvenuta il 26 gennaio 1943, é recentemente venuto a Levico per conoscere di persona gli alpini locali, i quali hanno dedicato la propria sede a suo padre. Per le Penne Nere termali si é trattato di uno dei momenti più emozionanti della loro storia. Due sono stati i fattori che hanno reso possibile tale incontro. L'amore per la ricerca di Emanuele Grandi e di un amico, da tempo interessati a recuperare notizie sugli ultimi giorni di vita del capitano Grandi, morto sul fronte russo mentre svolgeva il servizio di medico in un ospedale da campo, e la passione per la storia dei due conflitti bellici mondiali di Ferruccio Galler, ex comandante della polizia municipale di Levico.



Galler, una volta contattato da Emanuele Grandi, si é messo al lavoro per organizzare la visita a Levico del figlio del capitano.

(N.M.)

(*) Dott. Enzo Grandi ufficiale medico Divisione "Tridentina", caduto a Nikolajewka nel gennaio 1943, all'età di 39 anni.

Ottima iniziativa quella di intitolare una sede, sia essa di Gruppo o di Sezione, al nome di un Caduto alpino. Quante sono le sedi A.N.A. in Italia e all'estero? Ognuna potrebbero portare il nome di un Alpino caduto in adempimento del dovere ed in tale modo degnamente ricordato là dove si riuniscono gli Alpini d'Italia.

Una iniziativa da imitare e da propagandare!

(G.R.P.)

50 ANNI FA... il ritorno di un Alpino



Sono trascorsi 50 anni dal rientro in Italia dalla Russia dell'Alpino trevigiano ENRICO REGINATO, Ufficiale medico M.O. al V.M., dopo dodici anni di prigionia. Abbiamo ricordato questa data il 15 febbraio u.s. a Treviso nella Chiesa di S. Francesco con molta partecipazione di Alpini e cittadini.

E' un'impresa ardua presentare a chi non ha conosciuto Reginato la fulgida figura di questo UOMO, perché temo di non essere sufficientemente esauriente sia come estensore che come conoscente. Quel giorno del suo ritorno era un grigio e freddo pomeriggio del febbraio 1954 e si era sparsa la voce del ritorno di Reginato con l'arrivo a Treviso in piazza dei Signori per essere ricevuto in Prefettura. Allora frequentavo le scuole superiori e quel pomeriggio il programma scolastico prevedeva due ore di lingua tedesca con un insegnante polacco molto esigente, ma giusto. Per l'avvenimento una parte di studenti e di lavoratori ha avuto il permesso e la libertà di partecipare all'accoglienza. Già prima di arrivare in piazza, si intuiva una enorme confusione. Da un posto rialzato si vedeva sulla piazza e sulle vie adiacenti solamente una marea di teste. Portato a spalla dagli Alpini si ergeva la figura di Enrico Reginato, indimenticabile la Sua impronta fisica come una quercia, anche se provato dalla prigionia. Quel giorno ha veramente rischiato l'incolumità fisica, come mi disse mio fratello Mario, che faceva parte del gruppo che lo portava in trionfo. Sarebbe stato veramente ridicolo che, dopo essere scampato all'inferno sovietico, avesse subito in

casa una disgrazia! Fra quella folla mancava mamma IDA, che lo aveva salutato nel Natale del 1941 sulla porta di casa e volle vederlo sullo stesso posto, quando tornò: vera immagine della *pietas* materna. C'era invece la presenza di tante mamme e mogli di prigionieri ancora dispersi, che con le foto cercavano di raggiungere (impossibile) Reginato per chiedere notizie.

Tanti lo acclamavano, altri, pochi, diversamente interpretavano il Suo amor patrio in chiave politica.

Io non sono in grado di disegnare l'animo, la bontà e la solidarietà durante il periodo della Sua prigionia. Nonostante sofferenze ed umiliazioni morali e fisiche, ha continuato la Sua missione di medico con infinite ristrettezze operative in ambienti indecorosi. Soprattutto ha svolto il ruolo di medico con coscienza, competenza e talvolta anche da psicologo senza chiedere la nazionalità del ferito o dell'ammalato. Inoltre con forza d'animo intervenne chirurgicamente anche sulla Sua persona. E sorrido al pensiero che aveva la forza, la voglia, il tempo per preoccuparsi anche alle sofferenze dei muli!

L'ascolto delle vicissitudini dei nostri prigionieri è doloroso e, pur cercando di essere partecipe, è impossibile afferrare l'incisione dell'anima, i momenti di solitudine, la sensazione di essere stati abbandonati, la nostalgia del proprio focolare, lo smarrimento e paura del domani. Tante domande angosciose senza risposta.

Ma fra tanto freddo e buio resisteva una piccola luce alimentata dai nostri cappellani militari; ricordo Don Franzoni, che ha celebrato la Messa a S. Francesco, Don Brevi, fisicamente un briciolo ma moralmente un leone ed altri. Sia benedetta la loro presenza per l'opera di conforto, di esempio, di raccolta della memoria di tanti Soldati che non sono tornati. Pur nella mia limitata conoscenza di quanti sono rientrati, nell'ascoltare la loro odissea, però non traspira la disperazione umana, come, per esempio, ho riscontrato nel pensiero di Primo Levi, che non è riuscito a sopportare il peso del ricordo, lacerandosi nel voler capire.

Infine BENVENUTO, Enrico, continuiamo a ricordarTi ed in questo ricordo esiste la Tua presenza fra noi.

Mariapia Altarui
febbraio 2004

"50 anni fa"... segue da pag. 8

Il Socio Mario CERVI, presente alla cerimonia, ricorda con sue parole la commemorazione della M.O.V.M. Enrico Reginato inviando inoltre le foto che pubblichiamo:

La commemorazione é stata organizzata dal Gruppo Alpini che porta il nome dell'Eroe, con la collaborazione della Sezione di Treviso. Presenti la moglie signora Imelda, il consigliere nazionale Ivano Gentili, il presidente sezionale Luigi Casagrande, il vice sindaco di Treviso Gentilini, altre autorità, bandiere e vessilli. La S.Messa é stata celebrata dalla M.O.V.M. don Elenio Franzoni, piccolo di statura ma grandissimo uomo che nell'omelia ha ricordato la sofferenze patite da lui, da Reginato ed altri Italiani nei campi di prigionia in Russia.

Con Reginato ho parlato spesso e ci siamo anche scritti. Ricordo quando gli dissi che al Bosco avevamo intenzione di mettere una campana votiva a ricordo di tutti gli Alpini caduti combattendo da una parte e dall'altra. Qualcuno era contrario e allora volli chiedere un parere a don Franzoni che mi rispose ricordando che se non ci fossero stati gli Alpini della R.s.i. i Francesi ci avrebbero preso la Valle D'Aosta e che, in ogni caso, dopo tanti anni, bisogna non serbare più odio nei confronti di chi ha combattuto credendo in ideali diversi ma sempre all'ombra del Tricolore.

E da qualche tempo, nella valle di S. Daniele, ogni sera la campana suona ricordando tutti gli Alpini caduti nell'adempimento di quello che ritenevano essere il loro dovere.

Questa la motivazione della Medaglia d'oro al Valor Militare concessa ad Enrico Reginato:



Ufficiale medico di battaglione alpino già distintosi per attaccamento al dovere e noncuranza del pericolo sul campo di battaglia, per oltre undici anni di prigionia fu, quale medico, apostolo della sua umanitaria missione, e quale ufficiale, fulgido esempio di fiero carattere, dirittura morale, dedizione alla Patria lontana e al dovere di soldato. Indifferente al sacrificio della propria vita, si prodigò instancabilmente nella cura dei colpiti da pericolose forme epidemiche fino a rimanere egli stesso gravemente contagiato. Con mezzi di fortuna che non gli offrivano le più elementari misure precauzionali, non esitò ad affrontare il pericolo delle più gravi infezioni, pur di operare ed alleviare le sofferenze dei malati e dei feriti affidati alle sue cure. Sottoposto, per la sua fede patriottica e per l'attaccamento al dovere, prima alle più allettanti lusinghe e, subito dopo, a sevizie, minacce e dure punizioni, non venne mai meno alla dignità e alla nobiltà dei suoi sentimenti di sconfinato altruismo, altissimo amor di Patria, incorruttibile rettitudine, senso del dovere.

Russia, 1942-1954

SONO TORNATI DA NASSIRIA

Gli eccessi retorici finiscono sempre per offendere la verità.

Sabato 29 febbraio sono rientrati da Nassaiyria i Carabinieri che hanno prestato un apprezzato servizio di pacificazione - questo va detto chiaramente - nella tormentata regione irachena. Altri 19, purtroppo, sono rientrati lo scorso novembre chiusi in altrettante bare, vittime di un odio irrazionale che non può trovare giustificazione.

Ma diciamolo subito: "non sono tornati degli eroi!"

Come non sono eroi coloro che nel Libano, in Eritrea, in Mozambico, in Bosnia, Albania ed in altre più o meno lontane località, hanno prestato il loro "pericoloso" servizio "IN DIFESA DELLA PACE"!

Eroi sono coloro che affrontano consapevolmente un pericolo, sapendo di rischiare la vita, spesso con poche o nessuna possibilità di cavarsela. Eroe é stato Salvo D'Acquisto, mentre, forse, non lo é stato Cesare Battisti. Il primo, che porto spesso ad esempio, si addossò una responsabilità che non era sua, sapendo che per questo sarebbe stato fucilato. Battisti affrontò invece il rischio nella remota probabilità di essere catturato dagli Austriaci.

Quelli tornati dall'Iraq sono ottimi servitori della Patria, posti al servizio della pace universale in nome di una concezione democratica che non ha nome, che non ha colore e non ha bisogno di eccessive qualificazioni per avere diritto al rispetto di tutti.

Ed i diciannove Caduti sono eroi..?

No! Sono vittime di una violenza che non potrà mai trovare giustificazioni. Vittime, questo sì, morti per aver subito la violenza di un terrorismo assurdo. In ogni caso queste precisazioni, che potrebbero anche offendere chi non riesca a distinguere la retorica dalla concretezza, vanno dette senza timore di sminuire il supremo sacrificio di quanti sono morti nell'adempimento del dovere e che, appunto per questo, meritano il rispetto profondo di tutti.

Lanzo



Santa Messa in suffragio di Enrico Reginato

IL MARESCIALLO BADOGLIO: UNA FIGURA DA RIVALUTARE.

Dell'alpino Albino Porro di Asti



L'Amico alpino Albino PORRO, un "vecio" d'acciaio, sempre pronto al dialogo e, quando occorre, a far valere le proprie idee, risponde all'articolo "Quell'8 settembre 1943..!" , pubblicato su "Penne Mozze", a firma del direttore, a pag. 12 del numero di dicembre 2003.

Questa la risposta dell'amico Albino Porro: *Caro Direttore, su "Penne Mozze" del dicembre 2003, si legge un titolo "Quell'8 settembre 1943..!". Segue un articolo nel quale ricordi alcuni personaggi che furono i responsabili di quella lunga guerra e le conseguenze che portarono a quell'8 settembre '43. Nelle ultime righe inviti altri Soci ad esprimere la loro opinione nel merito. Ecco il mio pensiero, ma che vuole anche essere la testimonianza del maresciallo Pietro Badoglio.*

Sul comportamento di Vittorio Emanuele III e del maresciallo Badoglio negli ultimi 50 anni sono stati scritti libri, articoli, con critiche, ma anche consensi. Ebbene, alcuni anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, ho letto su un giornale locale che in quel periodo il maresciallo Badoglio soggiornava al suo paese natio, Grazzano d'Asti. Sapendo che volentieri dava udienza ai reduci come me, un giorno andai a fargli visita.

Nonostante la sua avanzata età, era ancora un bell'uomo, di alta statura, con portamento fiero ed austero, ma un atteggiamento gioviale. E quando gli dissi che avevo partecipato al fronte Greco-Albanese, alla campagna di Russia e che avevo combattuto con gli Alleati per acciare il tedesco invasore, in segno di approvazione mi diede una forte stretta di mano!

Alla domanda: generale, perché quella lunga guerra?

Risposta: quando venni a conoscenza che il governo aveva deciso di iniziare operazioni di guerra nei Balcani ed in Africa - la Polonia era già stata invasa e si prevedeva l'attacco alla Francia da parte della Germania nostra alleata - feci presente a quel governo che si sarebbe trattato di una lunga guerra e che il nostro esercito non era preparato né dotato di armi e di mezzi per affrontare eserciti ricchi e potenti e che si sarebbe trattato di un massacro dei nostri soldati. E la campagna d'Africa e della Russia mi diedero ragione!

Ma il governo non tenne in considerazione il mio consiglio e a quel punto, il 4 dicembre 1940, diedi le dimissioni da Capo di Stato Maggiore delle Forze armate.

Visto che era disponibile alla conversazione, osai chiedergli: il trasferimento della famiglia reale al Sud suscitò e suscita tuttora molte polemiche e critiche perché non solo fu un tradimento verso la Germania alleata, ma significò l'abbandono dei reparti del nostro Esercito che si trovavano oltre i confini.

Risposta: mi risulta che il ministero della Difesa emanò l'ordine di rientrare senza indugio in Patria. Ma le armate tedesche in pochi giorni invasero il nostro Paese. Concluse col dire: il trasferimento della famiglia reale e del sottoscritto fu "imposto" dal comando supremo degli Alleati con conseguente proclamazione di un nuovo governo!



Americani e Inglesi avevano molta stima del maresciallo Badoglio e quindi consigliarono Vittorio Emanuele III di affidare a lui l'incarico di Capo del nuovo governo (provvisorio). Incarico che svolse con capacità, serietà e saggezza di buon piemontese

Cordiali saluti.

Nelle parole del maresciallo d'Italia c'è molto e, forse, c'è troppo poco... Del personaggio, certamente centrale nella vita militare e politica italiana prima, durante e dopo il "ventennio", si cominciò a parlare, e non sempre bene, fin dai tempi di Caporetto. Più tardi, dopo l'avvento del fascismo, ebbe incarichi militari di primissimo piano; fu infatti Governatore della Libia dal 1929 al '33, nel '36 comandò la spedizione per la conquista dell'Impero. Vinse, ebbe clamorose ricompense in titoli nobiliari, in milioni di lire (di allora) in acquisizione di tenute agricole ed altro. La sua fama andò offuscandosi quando, Capo di Stato Maggiore della Difesa, pur denunciando l'impreparazione della nostra Forza Armata, ne rimase al comando dopo il 28 ottobre 1940, infausto giorno in cui, a Roma, decisero di "spezzare le reni" alla Grecia. Quando il successivo 4 dicembre 1940 Badoglio rassegnò le dimissioni dall'alto incarico, la controffensiva greca aveva già respinto le truppe italiane in territorio albanese... Forse la consapevolezza dell'incostanza del nostro apparato militare avrebbe dovuto consigliargli dimissioni meno tardive. Tuttavia quel ritardo potrebbe anche essere giustificato.

Convince poco l'affermazione che il trasferimento del re e di Badoglio sia stato "imposto" dagli Alleati!

Certamente credibile il trasferimento del Re, ma del responsabile delle Forze Armate..?

Il 26 o 27 luglio 1943 Badoglio venne nominato Capo del governo in sostituzione di Benito Mussolini. In quella veste aveva la prioritaria responsabilità sulla politica amministrativa, sociale e militare italiana. Diciamo il vero, del disastroso disfacimento delle nostre Forze Armate non credo si possa accusare, tanto per dire, il brigadiere dei Carabinieri che comandava la Stazione di Roccabianca di Sopra..!

Occorre riconoscere, Amico Porro, che fra tanti meriti il maresciallo d'Italia e duca di Adis Abeba Pietro Badoglio ha avuto anche qualche grossa responsabilità.

Sono convinto che sia la verità senza remore ad aiutarci a capire la storia!

In ogni caso grazie per la tua lettera e, soprattutto, **scrivici ancora!**

Ti saluto con un affettuoso abbraccio.

OBBEDISCO!

Una parola attribuita a molti, perfino al "ribelle" Garibaldi. I più, parliamo di chi abbia fatto il militare, l'ha fatta propria eseguendo gli ordini ricevuti. Però, si sa, un ordine potrebbe anche essere illecito, cioè tale da offendere la coscienza del soldato.

In quest'ultimo caso è comunque obbligatorio obbedire? Oppure è lecito rifiutare, cioè disobbedire ad un ordine che offenda la dignità umana di chi lo riceve, anche se soldato?

La domanda è conseguente alle dichiarazioni fatte qualche tempo fa dall'ex capitano delle "SS" Erik Priebke, coinvolto nell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

«Se non avessi sparato anch'io» ha affermato l'ex ufficiale nazista, oggi agli arresti domiciliari, «sarei stato fucilato...»

Vera o falsa che possa essere la scusante di Priebke, resta il fatto che ogni militare, ufficiale o semplice soldato, potrebbe venirsi a trovare nella terribile condizione di dover obbedire ad un ordine contrario alle comuni convinzioni morali.

Premesso che nell'esercito di una nazione civile e democratica ciò non può e non deve accadere, resta il fatto che nella Wehrmacht di Adolf Hitler, e non solo in quella, molti ordini contrari alla comune morale umana sono stati impartiti e, quel che è peggio, freddamente eseguiti.

Ed è forse in questi casi che si manifesta l'eroismo di una persona, militare o civile che possa essere.

Il vice brigadiere Salvo D'Acquisto fu eroe proprio per aver dato consapevolmente la propria vita per salvare degli innocenti. Certo che l'eroismo non è di tutti, ma se non si è eroi si dovrebbe avere almeno il coraggio postumo di ammettere di aver obbedito per paura, ciò che non ha fatto l'ex ufficiale Priebke. Anche per questo, forse, i parenti delle vittime delle Ardeatine non sono disposti ad accordargli il perdono.

Da ciò è facile arguire che né al singolo individuo né ad un intero popolo può essere chiesta obbedienza quando questa vada contro le regole morali che distinguono l'Uomo dal resto del mondo animale.

Ma occorre dire qualcos'altro: quando a Roma fu processato il colonnello Albert Kappler, responsabile della rappresaglia delle Ardeatine, i suoi sottoposti, e fra questi Priebke, furono assolti proprio perché gerarchicamente soggetti ai suoi ordini...

A parte le esigenze politiche di certa gente, cos'è cambiato cinquant'anni dopo per avergli comminato l'ergastolo?

(Prat)

E ANCHE L'UOMO VOLÒ... ricordiamo una grande avvenimento

Cento anni fa, il 17 dicembre del 1903, per la prima volta nella storia, un uomo, un Americano, si alzava in volo pilotando un mezzo più pesante dell'aria. L'elica del velivolo era mossa da un piccolo motore a scoppio di 8 HP.

L'avvenimento ha segnato una delle tappe fondamentali del progresso tecnologico realizzato dall'uomo moderno.

Il primo volo venne effettuato dai fratelli Orville e Wilbur Wright, due costruttori di biciclette che, sulla spiaggia ventosa di Kitty Hawk, nella Carolina del Nord, fecero alzare d'un paio di metri e per una distanza di trenta, la loro macchina volante.

Quella stessa mattina, alternandosi ai comandi del velivolo, compirono altri voli sempre più lunghi, provando che era possibile volare con un mezzo più pesante dell'aria.

Sessantasei anni dopo, era il 21 luglio 1969, un altro Americano, Neil Armstrong, lasciato il nostro pianeta a bordo della capsula Apollo 11, spinta dal gigantesco vettore "Saturno V", posava per la prima volta i piedi sul suolo lunare..!

Ma, si chiederà qualcuno, perché una notizia di aeronautica interessa gli alpini..?

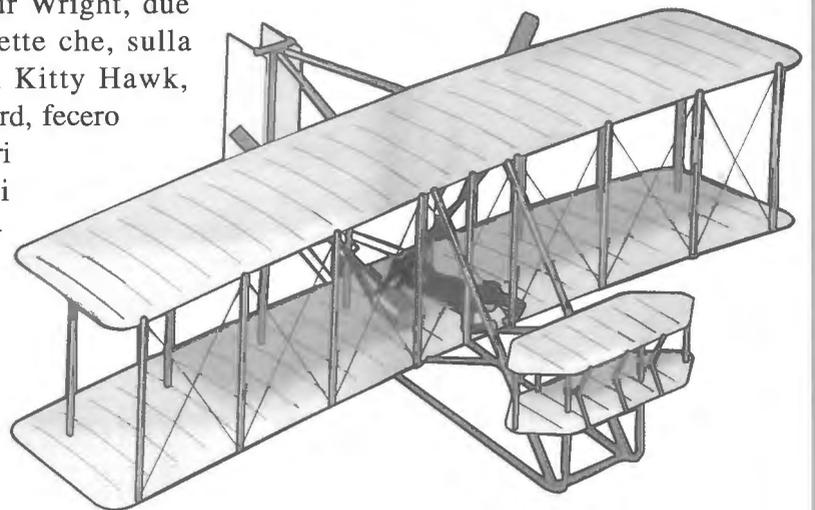
"Penne Mozze" riporta spesso notizie che esulano dallo stretto interesse alpino o associativo; tuttavia non è raro che degli alpini abbiano partecipato ad imprese storiche legate al volo.

Nel 1928 il capitano degli alpini Gennaro Sora, alla testa di una squadra di ardimentosi alpini, si metteva in marcia sulla banchisa polare alla ricerca dei naufraghi della "tenda rossa", precipitati sui ghiacci con il dirigibile "Italia" comandato dal generale Umberto Nobile, al ritorno da un volo sul Polo Nord.

Pochi anni dopo il capitano degli alpini Italo Balbo, fondatore a Udine de "L'Alpino", poi ministro della Aeronautica, nel dicembre del 1930 gui-

dava per la prima volta una formazione di 12 idrovolanti nell'attraversata "meridionale" dell'Oceano Atlantico dalla Italia al Brasile.

Il 1° luglio del 1933 lo stesso Balbo, ancora per la prima volta, guidava un'altra spedizione di 22 idrovolanti nell'attraversata "settentrionale" dell'Oceano Atlantico dall'Italia agli Stati Uniti.



Negli U.S.A. venne accolto trionfalmente, tanto che ancora oggi la 7^a strada di Chicago è dedicata al suo nome.

Dunque in qualche maniera gli alpini c'entrano!

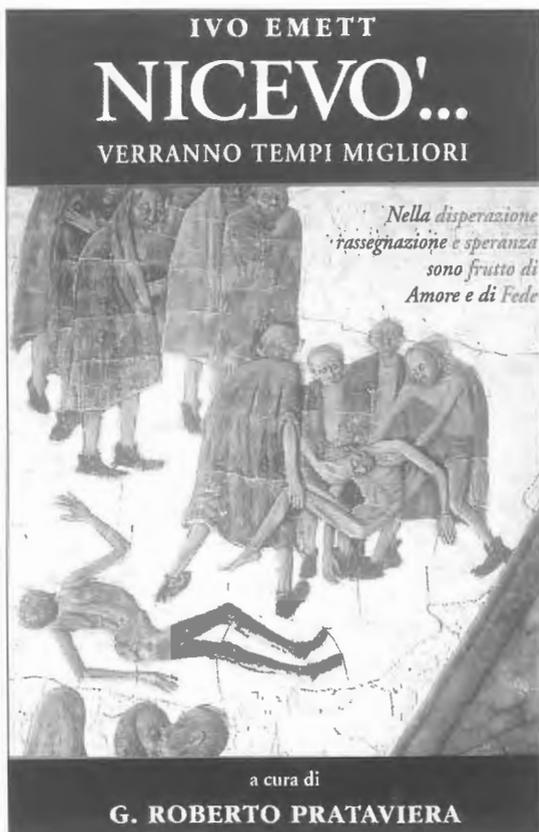
Va poi ricordato che la mattina di mercoledì 17 dicembre u. s. Giancarlo Zanardo, un appassionato pilota di Conegliano, dopo aver costruito un aereo uguale a quello dei fratelli Wright, lo ha fatto volare mentre la Pattuglia acrobatica delle "Frecce Tricolori" sorvolava l'entusiasmante scena, colorando il cielo con la tradizionale fumata tricolore.

E alla fine, lasciatemelo dire sottovoce, anch'io, che pur essendo oggi un "vecio alpin", ho volato fin dal lontano 1952, avendo conseguito il brevetto di pilota civile presso l'aeroporto di Campofornido. Pilotavo un "arnese alato" un po' meno incerto del trabiccolo dei fratelli Wright: era un "F.L.-3", costruito dalla Francis Lombardi, mosso da un piccolo motore di 60 HP. Ma considerata la scarsa importanza di quest'ultima notizia, è meglio non farlo sapere in giro!

G. R. Prativiera

NICEVO'...

VERRANNO TEMPI MIGLIORI



NOTA: continuano ad arrivare al direttore di "Penne Mozze" richieste di acquistare il "libro testimonianza" «NICEVÒ...!», tratto dalle vicissitudini personali del "celovieco" ten. col. Ivo Emmett, che fu prigioniero nella Russia sovietica assieme alle Medaglie d'Oro al V.M. Enrico Reginato, don Giovanni Brevi, Franco Magnani e ad altri autentici Eroi.

Purtroppo il libro, curato dal nostro direttore G.R. PrataViera, è da anni esaurito.

È un vero peccato, perché l'irreperibilità priva tante persone di una lettura che rappresenta una esemplare testimonianza contro le guerre di conquista, ma soprattutto contro la brutalità delle dittature.

Certo una ristampa anastatica sarebbe possibile e, diciamo pure, auspicabile, ma...

C'è qualcuno in grado di fare una "generosa" ed utile proposta?

LA "NORMA" E IL MERCATO NERO

Appena nella condizioni di poterci muovere, venimmo subito avviati al lavoro e negli impieghi più svariati. A Oranti, a Kiev, a Susslanka e a Odessa, i prigionieri idonei, ma il termine è un bruciante eufe-

mismo, venivano trasportati con i camion nei "kolkos" per la raccolta delle patate, delle carote, dei cavoli, per la trebbiatura del grano e dell'avena e per la raccolta della soia. In realtà chi poteva andava a lavorare volentieri, anche perché riusciva ad alimentarsi più abbondantemente; Spesso il lavoro era molto duro, ma non sempre le guardie ci costringevano a ritmi insostenibili. I terreni venivano coltivati con culture estensive. Per la verità la "norma" di lavoro, cioè l'assegnazione di prodotti da raccogliere, era sempre attuabile; giornalmente veniva assegnato un filare di patate lungo un chilometro, che dovevano essere scalzate dal terreno, raccolte dentro capaci ceste e trasportate nei bunker per la conservazione durante l'inverno. Per i cavoli, dal peso veramente considerevole tanto che ne abbiamo raccolto uno di ben 10 chili, l'assegnazione era di 500 metri; questi venivano conservati in salamoia in grandi cisterne di cemento. Per la raccolta delle apprezzatissime carote, venivamo invece sorvegliati perché non ne mangiasimo troppe. Ma ad ogni viaggio con la cesta in spalla riuscivamo ad arraffarne almeno una, che sgranocchiavamo in fretta lungo il tragitto. Lo stesso facevano le donne russe, il che la diceva lunga anche sul loro stato di alimentazione!

Talvolta ci lasciavano mangiare cavoli e patate anche durante il lavoro, permettendoci anche di cuocerli nei fuochi che poi servivano per scaldarci. In questi casi, per non dare troppo nell'occhio, si mangiava senza smettere di lavorare, altrimenti sarebbero stati pronti ad urlare: "cusciaki mosna, spaci toge mosna, rabuota ni mosna..." che significava "mangiare si può, dormire si può e lavorare non si può..?" I russi erano sempre prontissimi a parlare di lavoro, un po' meno a praticarlo. Era anche proibito portare nei lager i prodotti che raccoglievamo per aiutare gli amici impediti a lavorare per deperimento o per motivi politici. Era considerato un furto, ma talvolta lo si faceva, pur sapendo di rischiare severissime punizioni, che in genere consistevano in qualche periodo di carcere a pane ed acqua.

Nel "kolkos" si consumava l'"obiet", o pasto di mezzogiorno, ma superando la;"norma" di lavoro di una buona percentuale, si otteneva anche un supplemento di

"cascia", una specie di polentella fatta con i più svariati prodotti e che costituiva il secondo piatto.

Un giorno stavamo raccogliendo patate di gran lena con il proposito di superare la "norma" nella speranza di riempirci meglio la pancia, quando una cinquantina di donne russe che facevano lo stesso nostro lavoro, ci indirizzarono chiari segni di disapprovazione. Durante una pausa si avvicinarono spiegando che facevamo male ad affrettarci, poiché il "naciarnik" ossia il capo, dopo pochi giorni di superamento della "norma" l'avrebbe inevitabilmente aumentata con evidente danno di tutti. Ci invitarono a fare come loro, cioè a completare la "norma" lentamente, lasciando parte delle patate nascoste nel terreno, ottenendo il risultato di affaticarci meno, con la possibilità di uscire durante la notte dalla baracca per prenderci le patate nascoste.

Agli addetti al kolkos, indipendentemente dall'abbondanza o meno del raccolto, veniva assegnata una quantità di prodotto pro capite comunque e sempre insufficiente per il consumo annuale.

Nella raccolta di legna nella foresta della repubblica Mariska, come nei lavori alla centrale elettrica di Kiev, e poi nel porto di Odessa, ebbi sempre netta la sensazione che la manodopera fosse impiegata senza razionalità. Ed era altrettanto certo che il lavoro, a qualsiasi livello, veniva fatto di malavoglia.

Nei boschi di Susslanka la "norma" fissata era di 2 metri cubi di legna al giorno. Dovevamo abbattere gli abeti, i larici o le betulle, sfrondarli e scortecciarli, quindi segare i tronchi nelle misure di due o tre metri ed in fine accatastarli. D'inverno, cioè da ottobre a maggio, terminato il lavoro dovevamo trainare una slitta di legna a gruppi di cinque prigionieri; uno al timone, due a spingere e due a tirare con l'aiuto di spallacci, per un tragitto che poteva essere anche di una decina di chilometri. Nemmeno il bosco veniva sfruttato secondo un razionale criterio produttivo. Ogni guardia mongola, a proprio piacimento e senza una precisa cognizione tecnica, ci faceva abbattere alberi di ogni tipo e misura nelle più svariate zone.

Il sottobosco, intricato, selvaggio e mai curato, finiva per soffocare molte altre piante.

Alcuni prigionieri tedeschi e ungheresi, buoni conoscitori del lavoro di boscaioli, criticavano negativamente l'irrazionalità del sistema.

“Nicevò”... segue da pag. 12

A Kiev dovevamo riempire i carrelli di carbone con la pala, per poi trainarli verso i forni che producevano vapore per le caldaie della grande centrale elettrica. A Susslanka costruimmo anche baracche con il solo uso di asce; squadravamo i tronchi intagliando a mano gli incastri che legavano fra loro i tronchi destinati alle pareti. C'era anche una rudimentale macchina per tagliare assicelle resinose che, inchiodate sull'armatura del tetto, servivano come tegole di copertura; nelle zone venete di montagna quelle assicelle di legno le chiamano “scandole”. All'interno delle baracche, per le pareti divisorie, inchiodavamo sui tronchi dei listelli incrociati, che poi intonacavamo con un impasto di malta e torba e che, una volta essiccato, veniva dipinto di bianco con della calce

A Odessa, nelle vicinanze del porto, eravamo impegnati a tirare a riva dei grossi tronchi che venivano rimorchiati dai boschi della Rumenia attraverso il Mar Nero e il fiume Prud. I tronchi venivano poi tirati a riva con una corda collegata ad un rudimentale argano a mano, costituito da una grossa ruota e da manovelle demoltiplicate da una serie di carrucole. La corda veniva legata ai tronchi da squadre di ragazze, per lo più giovani studentesse condannate per anni a quel duro lavoro avendo criticato il sistema sovietico o per essersi opposte al lavoro “volontario” nei kolchoz o nelle fabbriche durante le vacanze estive. A Odessa notammo dei pescatori che giornalmente scaricavano sulle banchine del porto notevoli quantità di pesce fresco, che veniva poi versato in un magazzino collettivo. Ovviamente la distribuzione imposta dal sistema faceva arrivare ai consumatori un prodotto non più fresco e manipolato in modo a dir poco inopportuno. Un giorno assistemmo allo scarico di una grande quantità di pesciolini che a Genova chiamano “gianchetti” e ad Ancona “paranzole”, un tipo di pesce che se viene consumato fresco rappresenta un cibo ghiotto e prelibato.

Ebbene, i pesciolini appena pescati venivano gettati con badili dentro a delle botti e quindi salati. Venivano poi distribuiti alla popolazione, ed in piccola quantità anche a noi, ridotti ormai ad una poltiglia salata, nauseante e assolutamente immangiabile. Il lavoro più ambito per noi prigionieri a Odessa, era lo scarico di vettovaglie e pane per i *lager*. Eravamo sorvegliati da un ufficiale russo e da un soldato che fungeva anche da autista del camion. L'ufficiale, dopo aver prelevato il pane nero in cassetta confezionato in forme da circa 3 chili cia-

scuna, ci consegnava cinque o sei pezzi che andavamo a vendere per suo conto al bazar a prezzo di mercato nero, prassi che evidentemente era tollerata. Davamo poi il ricavato all'ufficiale, che a sua volta ci regalava una pagnotta che dividevamo con gli amici rimasti al campo.

Il prezzo ufficiale del pane era di circa un rublo al chilo, ma al mercato nero lo si vendeva a più di cinque rubli. Al bazar si trovava di tutto, ovviamente a prezzi esosi. C'erano anche prodotti occidentali molto richiesti come calze da donna, fazzoletti, camicie e roba del genere. In ogni luogo di lavoro agiva più di un “*naciarnik*” o capo, che nulla faceva anche perché era del tutto incompetente a coordinare il lavoro. I “*naciarnik*” parlavano molto spesso di “*stakanovismo*” ma in realtà facevano pochissimo, tanto da essere criticati dagli stessi lavoratori russi, che non trovavano di meglio che imitarli.

talvolta noi italiani cantavamo per delle ore canzoni per i nostri carcerieri, riuscendo in tal modo ad evitare lavori troppo pesanti. ma accadeva poi che i russi sfogassero il loro malcontento verso di noi, badando tuttavia a non essere visti dalle guardie. Per certi periodi, forse per motivi politici, ci fu negato di uscire per lavorare, temendo forse che potessimo fare propaganda contraria ai loro sistemi e allora ricominciavano gli interrogatori, le carcerazioni e le punizioni. Ciò accadde molto spesso a me per inabilità fisica.

In occasione della festa del lavoro, per loro il “*piervoi mai*”, che cadeva il primo maggio, sia pure a malincuore e disordinatamente, tutti dovevano lavorare per lo Stato. Poi, alla sera, tutto finiva in una gran sbornia collettiva. Per l'occasione veniva distribuita metà della razione annuale di vodka, mentre l'altra metà veniva concessa in occasione dei festeggiamenti per la Rivoluzione di Ottobre, che per motivi di calendario si celebrava il 7 novembre.

FESTA PER LA RIVOLUZIONE DI OTTOBRE E SUICIDIO

Il 7 Novembre 1945 nel campo della repubblica Mariska era già scesa parecchia neve. Era la festa della Rivoluzione di Ottobre e a una cert'ora sentimmo schiavardare la porta della baracca interrata, nella quale ogni notte ci chiudevano dall'esterno. le guardie sembravano particolarmente eccitate; entrarono nella baracca in cinque o sei e ci intimarono di uscire subi-

to all'aperto. Eravamo assonnati e fuori faceva molto freddo, ma loro gridavano come ossessi “*davai! davai! bistrè*”. Fuori, al lume di una lanterna, fecero un concitato appello nominativo e perquisirono la baracca. protestammo vivamente, poiché sapevamo per triste esperienza che quando perquisivano ci sottraevano ogni oggetto costruito con le nostre mani o comunque procuratoci a prezzo di grandi fatiche. Niente di speciale, si trattava per lo più di piccole scatole di betulla scolpite, cucchiari e forchette di legno intagliate, panchette per sedere, mensolette, calze di lana lavorate ai ferri con materiale pazientemente ricavato da vecchie maglie fuori uso trovate in qualche magazzino, fazzoletti da naso ricavati da ritagli di mutande lunghe di tela, insomma le tante piccole insignificanti cose che tuttavia rappresentavano tutta la nostra ricchezza. Spariva ogni cosa e quindi sapevamo che avremmo dovuto ricostruirci tutto.

Era già accaduto altre volte, tuttavia quella perquisizione notturna con i soldati così eccitati, ci sembrò molto strana se non addirittura eccezionale. Cosa poteva essere successo? Pensammo che avessero ingerito troppa vodka, sapevamo infatti che ricorrenze del 7 Novembre venivano solennizzate dai russi con incredibili sbornie. Terminata l'operazione ce ne tornammo a dormire rabbiosi e intrizziti dal freddo, non; prima di aver fatto l'inventario dei beni che ci erano stati “*sabralizzati*”, cioè rubati.. Il mattino seguente venimmo a sapere da un russo-tedesco del Volga che durante la notte un tenente, un bel giovane bruno d'una ventina d'anni, si era suicidato sparandosi un colpo di pistola alla tempia.

Rimanemmo francamente rattristati, oltre che sorpresi, poiché si trattava dell'unico ufficiale russo che mostrasse nei nostri confronti un minimo di comprensione e di umanità. Sovente si soffermava a chiacchierare con noi, anche se solo eccezionalmente ci confidava i suoi pensieri ed i suoi propositi. Una volta, anzi, mentre imprecavamo per la nostra sorte di prigionieri, si lasciò addirittura andare a confidenze molto pericolose per un russo. Ci esortò a non lamentarci, poiché la differenza tra il nostro stato di prigionieri ed il suo di cittadino sovietico era rappresentata unicamente dal reticolato che divideva le nostre baracche dalle loro. Ci confidò che forse sarebbe stato costretto a vivere molti anni come carceriere in qualche *lager*, isolato dal resto del mondo e ciò perché, aggiunse,

“Nicevò”... segue da pag. 13

durante la guerra a Budapest ed a Vienna aveva notato con interesse che nonostante le distruzioni della guerra, la civiltà ed il progresso avevano raggiunto notevoli livelli. Forse ne aveva parlato con qualcuno quando, ferito gravemente, era stato ricoverato in un ospedale, dove poi un commissario politico lo aveva prelevato. Uscito dall'ospedale era stato subito

inviato ad espletare il servizio di guardia in quel campo di concentramento sperduto nella foresta russa e lontano dal mondo civile. Disse poi, con inusitata confidenza, che in ogni caso per noi la prigionia sarebbe finita, mentre per lui, ormai segnalato speciale alla N.K.V.D. sarebbe durata quanto la vita.

L'ufficiale in parola era pluridecorato al

valore militare con alti riconoscimenti per fatti d'arme compiuti in guerra. la sua morte ci rattristò parecchio. Tutto sommato avevamo perso un uomo che aveva ravvivato i nostri ideali di civiltà. E in quella situazione non era cosa da poco.

(continua al prossimo numero)

ELENCO OFFERTE PERVENUTE AL 31.12.2003

NOTA INFORMATIVA

Informiamo i nostri lettori, ed in particolare coloro che hanno inviato offerte in denaro all'As.Pe.M. che, a causa di un guasto al sistema "I.D.G." (Imbranamento Direttore Giornale...) non è stato possibile pubblicare gli elenchi degli offerenti sul numero di Dicembre 2003 di "Penne Mozze".

Ci scusiamo per l'inconveniente pubblicando finalmente gli elenchi di coloro che sostengono il nostro giornale!

Prat. (I.D.G.)

Alimento Guido	Milano	Comis Lidaia	Vittorio Veneto	Lomasti Luciana	Pontebba (UD)
Altarui Mariapia	Treviso	Corrocher Marcella	San Fior (TV)	Marchiol Luigi	Pordenone
Ass.ne Reduci Rgt.		Costa Agostino	Colle Umberto (TV)	Marchioro Adelina	Vittorio Veneto
Alpini "Tagliamento"	Spilimbergo (PN)	Costella Alberta	Pieve di Cadore (BL)	Martignago Carlo	Venegazzù (TV)
Armellin Giuseppe	Fregona (TV)	Crespan Armida	Caerano S.M. (TV)	Martignano Romida	Mezzo Lombardo (TN)
Ass. "Comb. e Reduci"	Treviso	Dal Bianco Ettore	Quinto (TV)	Michieletto Luciano	Zero Branco (TV)
Battaglia Giovanni	Teramo	Dalla Mora Leone	Giavera (TV)	Morandi Bruno	Pordenone
Battivelli Mario	Roma	Dalla Zanna Giovanni	Paese (TV)	Moscardi Sante	Vittorio Veneto
Bearzi Mario	Camogli (GE)	Dal Moro Gabriella	Valmareno (TV)	Nascimben Remigio	Treviso
Bernardi Peruch Valeria		Daniele Lorenzo	Vittorio Veneto	Nardi Giulia	Villorba (TV)
		Davanzo Paolo - N. G.	Trieste	Nicolis Valeriano	Torino
		Delfino Caterina	Varazze (GE)	Pavan Silvano	Treviso
		De Nardi Aldo	San Fior (TV)	Pessot Antonio	Cordignano (TV)
		De Zorzi Vera	Vittorio Veneto	Podestà Liliana	Chiavari (GE)
		Fedrico Antonio	Villorba (TV)	Possamai Pietro	Milano
		Feletti Giovanna	Vittorio Veneto	Presotto Sergio	Rauscedo (PN)
		Festini Cappella Fiamma		Sasso Aurelio	Cison di Valmarino
				Spirli Maria, Serafina e Rita	
					Pallanzeno (VB)
		Fontanive Enrico	Caviola (BL)		
		Fossaluzza F.lli	S. Lucia di Piave (TV)	Pasquino Mossi Nilde	Torino
		Gai Paolo	Pieve di Soligo (TV)	Perla Antonio	Torino
		Genovese Ada	Cappella Maggiore (TV)	Possamai Gemma	Colle Umberto (TV)
		Gheller Virginio	Treviso	Ronco Zina	Genova
		Giani Edoardo	Belluno	Rosolen Borghetto Vittoria	
		Giotto Mario	Col S. Martino (TV)		Conegliano (TV)
		Grandi Emmanuele	Venezia	Sandri Luigino	Venezia
		Grando Bruno	Trevignano (TV)	Santi Mirella	Treviso
		Gruppo ANA	Sacile (PN)	Sezione ANA	Bassano del Grappa
		Gruppo ANA	Cappella Maggiore (TV)	Sezione ANA	Parama
		Gruppo ANA Città	Treviso	Sezione ANA	Pordenone
		Gruppo ANA	Codogné (TV)	Signora Cecilia	Cison di Valmarino
		Gruppo ANA	Col San Martino (TV)	Simioni Angela	Rai di S.Polo (TV)
		Gruppo ANA	Colbanese (TV)	Sillicchia Ignazio (Mem.)	Treviso
		Gruppo ANA	Gaiarine (TV)	Sillicchia Gianni	Maserada (TV)
		Gruppo ANA	Mazzon di Marostica (VI)	Simioni Maria	Dosson (TV)
		Gruppo ANA "M. Rossi"	Paganica (AQ)	Torres Rita Enrica	Vittorio Veneto
		Gruppo ANA	Pieve di Soligo (TV)	Torresan Attilio	Crespano (TV)
		Gruppo ANA	Rauscedo (PN)	Traldi Lidia	Milano
		Gruppo ANA	San Fioe (TV)	Trampetti Claudio	Revine (TV)
		Gruppo ANA	San Vendemiano (TV)	Vanzin Paolo	Valdobbiadene (TV)
		Gruppo ANA	Sernaglia della Batt. (TV)	Vidoret Elda	—
		Gruppo ANA	S. Lucia di Piave (TV)	Virano Nilde	Torino
		Gruppo ANA	S. Pietro di Feletto (TV)	Zaia Zanette Lina	S.Fior (TV)
		Gruppo ANA "T. Salsa"	Treviso	Zecchella Antonio	Fontanafredda (PN)
		Gruppo Anziani	S. Lucia di Piave (TV)	Zecchella Giovanni	S. Fior (TV)
		Liberati Fernanda	Preganziol (TV)		

STRAGE A TREVISO!

Treviso: venerdì 7 aprile 1944. Una formazione di bombardieri arriva sul cielo della città e scatena l'inferno.

Oltre 2.000 morti, e Treviso è in ginocchio. Ma perché proprio la capitale della Marca?

La risposta non è facile, il conflitto durava ormai da quasi quattro anni ed era stata l'Italia a dichiarare guerra a Francia, Inghilterra e più tardi agli Stati Uniti.

Ma, dirà qualcuno, fin dall'8 settembre del '43 ci eravamo sganciati dall'alleanza con la Germania di Hitler, anzi, eravamo in guerra con gli ex alleati...

Vero, ma il Nord Italia era sotto il dominio dei Tedeschi e degli aderenti alla R.s.i., che appoggiavano l'alleato tedesco.

Quindi perché proprio Treviso?

A questo punto s'innesci una storia particolare, qualcosa che, purtroppo, oggi non può essere confermato o smentito.



Leggo a pagina 148 del libro "Ricordi... storie di "quel" tempo" - Editrice Grigoletti, Pordenone: "Fra i tanti messaggi (riferimento ai messaggi speciali trasmessi in quegli anni da Radio Londra - n.d.r.) ne ricordo in particolare alcuni: "Luna di miele a Desenzano", "Le nubi coprono il cielo" e altri come "La zia di Carlo è ammalata" o "L'acqua è fredda" ma soprattutto "Via Paonini 27" ... In quella via, a Firenze, abitava la famiglia di Bartoli, un ufficiale della Regia Marina che faceva parte di una "missione" paracadutata in quei mesi nelle regioni del Nord e per un certo periodo operante con una radio trasmittente a Villa Varda. Dopo qualche mese i Tedeschi captarono la presenza di una radio clandestina in zona e tentarono di localizzarla con un radiogoniometro montato su un automezzo. Ovviamente la cosa consigliò il sollecito trasferimento della "missione" in una zona più sicura e lontana dalle compromettenti apparecchiature di ricerca utilizzate dai Tedeschi".

Nell'immediato dopoguerra, "Gianni", il radiotelegrafista di quella "missione" (era un sottufficiale originario della Carnia) tornò nella zona di Villa Varda, in Comune di

Brugnera ora provincia di Pordenone, per rivedere i luoghi dove aveva vissuto da membro della "missione" alleata che teneva i collegamenti con gli Alleati nel Sud d'Italia. "Gianni", quello era il suo nome di battaglia, raccontò che probabilmente il bombardamento di Treviso era stato causato da un errore di interpretazione di un messaggio che lui stesso aveva trasmesso dalla torre del serbatoio d'acqua di Villa Varda, dov'era installata la trasmittente. La "missione" comandata da Bartoli aveva chiesto di bombardare Tarvisio, in quanto era giunta informazione che in quella località di confine il maresciallo Rodolfo Graziani avrebbe dovuto incontrare alcuni generali dell'Alto Comando di Hitler.

Dunque qualcuno avrebbe confuso Tarvisio con Treviso!

Verità o fantasia? Difficile dirlo oggi, a tanti anni di distanza da quello spaventoso bombardamento che causò tanti morti nel capoluogo della Marca. E' però assolutamente certo che fu proprio l'operatore della radio clandestina ad esprimere questo angosciante dubbio.

Prima di decidere la pubblicazione di questo articolo su "Penne Mozze", ho voluto sentire se, nel trevigiano, qualcuno avesse avuto sentore di quel tragico equivoco.

Mi ha risposto la solerte Mariapia Altarui con queste testuali parole: «Definisci notizia "inverosimile" il probabile errore di messaggio per la richiesta del bombardamento, invece è "verosimile", perché ho spesso sentito ripetere che il bombardamento di Treviso era stata motivato da un errore di interpretazione e cioè confuso tra TREVISO, TARVISIO e TREVIRI... Io non ho dati certi per indicare con certezza nomi e circostanze.

Altro motivo di questo bombardamento: sembra che nei primi giorni di aprile 1944 - o proprio il giorno 7 - a Treviso centro nell'albergo Stella d'Oro (raso al suolo come i dintori) ci fosse un incontro con il generale Kesselring, mai confermato, ma dalle macerie di quell'albergo scavarono solamente militari tedeschi.»

Quindi il dubbio resta, ma per quanto mi riguarda propendo per il mancato bombardamento su Tarvisio, in quanto il radiotelegrafista "Gianni" ebbe a confermare che l'azione richiesto da Villa Varda sulla cittadina friulana di confine non venne mai effettuata, il che confermerebbe l'errore di interpretazione sul nome della località da colpire.

G.R.P.

LA POESIA DI BADR...

segnalata da Mariapia Altarui



Badr Oubach, undicenne dai grandi occhi neri, venuto dal Marocco per approdare con la famiglia nel rigido inverno della Valtellina, a Tirano, è riuscito ad esprimere

con questi versi le speranze ed i sogni di chi ha già conosciuto alcuni lati difficili della vita. Con la coscienza di una bellezza da conquistare, esprime la voglia di essere accolto in un mondo non suo ma nel quale si sente immerso e dal quale si aspetta di non essere emarginato.

Il CAI di Sondrio lo ha premiato quale vincitore di un concorso di poesia dedicato alla montagna, quella montagna che è entrata di prepotenza nel suo cuore fino a fargli gustare la maestosità delle vette, i colori più intensi delle valli, la vita selvaggia degli animali che la abitano.

Complimenti a questo ragazzo che, mi auguro, trovi tante mani adulte ed amiche che lo accompagnino nel suo cammino tra di noi!

*Verde come la speranza
in una nuova vita.*

Tortuosa come sentieri pietrosi.

*Coperta di alberi eterni,
rocciosa e curva come un vecchio stanco.*

*Casa di animali selvaggi
di fiori colorati
di lievi farfalle
di sogni dorati.*

Nuova casa per me che vengo da lontano:

io ti tendo una mano.

*C'è un posto anche per me
nelle crepe rupestri delle tue verdi vesti?*

ERRATA CORRIGE

Nel numero di dicembre l'articolo "L'IMMAGINE DEL DOLORE" di Mariapia Altarui riporta uno svarione a pag. 11 (fine articolo) dove si legge: "...Ho perso i bambini ed ho dovuto lasciarla lassù..." (la signora si riferisce alla mamma n.d.r.)

Si doveva invece scrivere: "Ho preso i bambini ed ho dovuto lasciarla lassù..."

Ci scusiamo con i lettori ed ovviamente con Mariapia.

MADRID

11 MARZO 2004

Oltre 200 morti e migliaia di feriti!

E.T.A.? In un primo momento sembrava di sì, ma poi vennero catturati alcuni affiliati ad Al Qaida!

Ma ciò che più fa male, che ci costringe a piangere, che nessuno può accettare è che, a compiere quello scempio siano stati degli esseri umani!

E appunto per questo viene da chiedersi se sia legittimo definire "esseri umani" i responsabili di quei misfatti... Forse è più giusto definirli "cose", cioè entità senza anima e senza sentimenti.

Ingiusto definirli bestie, perché le bestie, siano leoni, tigri, serpenti, coccodrilli o qualsiasi altro animale, uccidono per difesa, per fame o per necessità naturali.

Quelle "cose" forse avevano solo fame di vendetta cieca e sorda. Eppure tanto orrore straziante ha fatto riaffiorare in noi la consapevolezza che il bene ed il male dipendono da noi, dalla nostra capacità di ricordare che tutti, nessuno escluso, hanno diritto alla vita, alla libertà, a vivere in un mondo nel quale il bene prevalga in assoluto sul male. In coloro che sono cresciuti negli insegnamenti del cristianesimo non possono che tornare alla mente le parole che Cristo rivolse al Padre poco prima di spirare: **"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno..!"**

E' la riflessione che nasce spontanea nelle persone di buon senso perché, eccidi come quello di Madrid, delle Torri gemelle di New York, di Nassiriya o altri ancora, non possono trovare alcuna giustificazione.

A margine di tutto questo, osservando in televisione la manifestazione di lutto svoltasi a Madrid la sera di venerdì 12 marzo, vedendo quella enorme massa di gente quasi incapace di muoversi, calcolata in circa due milioni di individui, ho dovuto giocoforza sorridere pensando al preteso milione di persona che talvolta politici o sindacalisti italiani dicono di portare in piazza nelle loro manifestazioni: signori, un pò di modestia ed un maggiore rispetto della verità non guasterebbe...

(***)

TERRORISMO

Fino ad una trentina di anni fa il terrorismo, metodo di lotta basato sulla violenza intimidatoria, era un fenomeno pressoché sconosciuto. Questo almeno nella forma che da qualche tempo si è andata manifestando in varie regioni del mondo.

C'è tuttavia una considerazione che va fatta per cercare di comprendere il perché di una esplosione terroristica tanto grave ed estesa. Il terrorismo è nato e si è sviluppato principalmente in Paesi dominati da governi autoritari. Guardiamo, tanto per citare, all'Iraq di Saddam Hussein, all'Afganistan dei Talebani, alla Cecenia post comunista e ad altre realtà forse meno importanti ma non per questo meno propense ad utilizzare il terrorismo al fine di perseguire i propri scopi.

Dunque terrorismo figlio delle dittature? In qualche misura certamente sì! Figlio, quindi, del volere dei dittatori che hanno perduto il controllo dei propri Paesi e che vedono nel terrorismo il mezzo più idoneo per tentare di recuperare ciò che, il più delle volte, è solo un potere irrimediabilmente perduto. Ma purtroppo è nello scontro con il terrorismo che la democrazia rischia di perdere il confronto: i mezzi di lotta impiegati non possono essere gli stessi.

Il terrorista spara e uccide alle spalle, ammazza indiscriminatamente presunti colpevoli ed innocenti soprattutto perché, que-

sti ultimi, pesano di più sull'opinione pubblica e sulle coscienze degli avversari.

E non illudiamoci, in qualche misura anche in Italia si combatte un confronto che ha caratteristiche terroristiche, anche se meno assassino.

Lo combattono coloro che si definiscono "anarchici insurrezionalisti", "disobbedienti" e "no global", organizzazioni che pretendono di combattere il cosiddetto capitalismo, le forze dell'ordine, che vogliono l'abolizione delle carceri, dei regimi penitenziari, la liberazione dei detenuti, e via delirando...

Com'è possibile immaginare, non uno Stato, che loro nemmeno consentirebbero, ma un luogo dove ognuno possa fare ciò che vuole, senza leggi e senza difese?

Certo non è facile individuare ed isolare siffatte forme di disubbidienza totale, perché sono subdole, cieche nei sentimenti, avulse da ogni forma di concertazione e perché non ammettono l'opposizione, in definitiva perché votate alla più incredibile ed irrealizzabile forma di anarchia assoluta!

(Socrate)

Cerchiamo di fare tesoro di quanto ha detto un Italiano tra i più famosi: **"Il linguaggio è stato lavorato dagli uomini per intendersi fra loro, non per ingannarsi a vicenda.**

Alessandro Manzoni

PERDONA LORO PERCHÉ...

Lo scorso giovedì 11 dicembre la TV ha intervistato la signora Margherita Coletta, vedova del vice brigadiere, caduto a Nassiriya esattamente un mese prima.

La signora Margherita è la stessa che, il giorno dei funerali, ebbe la forza di leggere il brano della Bibbia che raccomanda di amare i nostri nemici!

Non è da tutti fare propria quella raccomandazione, non è facile se non si riesce a comprendere il profondo significato di quelle parole.

Le ha spiegate lei stessa: **"non posso odiare coloro che hanno ucciso mio marito e gli altri senza rendersi che hanno privato della vita uomini che erano venuti da tanto lontano allo scopo di aiutarli a ritrovare la pace..."**

Non si può dare dell'assassino ad un bambino che spara ed ammazza trovandosi casualmente tra le mani un'arma che non sa addoperare.

Lo disse Gesù prima di spirare inchiodato sulla croce: **"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!"** Grazie, signora Margherita, le siamo grati per la grande lezione di profonda e cristiana umanità.

(Lanzo)

"PENNE MOZZE" ospita articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilità di quanto affermano. La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo o lesivi della altrui dignità.